

FIM - CISL

5' ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA

Vico Equense 11/14 dicembre 1979

Osare piu` democrazia

relatore : FRANCO BENTIVOGLI

(bozza non corretta)

Nella ricerca delle soluzioni governative - che non spetta a noi giudicare - riteniamo un grave errore scartare a priori ogni ipotesi di alternanza al governo dello Stato.

Non dell'alternanza come formula, ma di un possibile orizzonte di cambiamento, sostenuto dalle forze che possono e vogliono attuarlo. Privare la gente di questo orizzonte, magari con le migliori intenzioni, significa nient'altro che alimentare nelle coscienze quella "crisi della politica" di cui tanto si parla.

In ogni caso, la FIM non sarà mai disponibile a fare da mallevadrice di qualsiasi formula di governo, mentre non lesinerà

risorse per garantire la libertà e la democrazia e sarà al fianco di quanti lottano per lo stesso scopo senza riserve e senza distinguo.

Democrazia e violenza

Una seconda questione che deve dare spessore alla democrazia interna al sindacato è la no-

stra irriducibile opposizione ad ogni forma di violenza e di terrorismo.

Non credo che sia necessario ribadire le nostre nettissime opinioni sul terrorismo, non perchè il fenomeno sia in regresso, ma perchè c'è una coscienza individuale e collettiva consolidata di opposizione ai folli e criminali obiettivi ed ai metodi mafiosi del partito armato.

L'incedere compassato degli organi di governo nella lotta al terrorismo non sembra competitivo con le mosse da levriero dell'avversario. Ciò non può che creare sfiducia nelle istituzioni. Ma siccome non possiamo, né vogliamo sostituirci ad esse, la nostra severità nel giudicare l'apparato dello stato nella difesa e nella tutela della vita di tanti che sono nel mirino delle Br non può che essere inflessibile.

Questa severità di giudizio va di pari passo con una tenace difesa dei livelli di democrazia nel paese. Lo abbiamo sempre detto!

- 36 -
La democrazia si difende con più democrazia.

Per questo ci siamo sempre opposti - e continueremo a farlo - alle leggi speciali aperte o simulate; come ci siamo sempre battuti per un diverso rapporto tra forze dell'ordine e cittadini, a cominciare dal sindacato di polizia affiliato alla Federazione unitaria.

Per le stesse ragioni, siamo convinti che contro il terrorismo non bastano né la condanna né la repressione. Occorre una battaglia quotidiana perché non prevalgano tra la gente la indifferenza o la paura; in caso contrario, i nemici della democrazia avrebbero partita vinta.

Sappiamo che la spirale terroristica finisce con l'influenzare pericolosamente il costume, la cultura, le leggi. In più, essa si presta a usi strumentali per rincorrere obiettivi regressivi: lo dimostra ad esempio il padronato, quando mette in un solo fascio terrorismo, violenza e addirittura forme di lotta sindacale.

Il caso dei 61 licenziati alla FIAT insegna quanto poco importi al padronato del terrorismo e quanto invece del recupero del proprio "ordine" in fabbrica.

Non possiamo negare l'esistenza della violenza, innanzitutto nella società. Anziani, donne, bambini sono quotidianamente sottoposti a fatti di violenza. La disgregazione certamente non può giustificare tutto.

Forse la ~~più~~ grande delle violenze, perchè fatta contro se stessi, qual'è quella della droga, ha ben altre fonti e tutte ben protette.

Dobbiamo impegnarci a mantenere alti i valori di solidarietà e di uguaglianza anche perchè nella società non prevalga definitivamente la legge del più forte e la cultura dell'individualismo.

C'è violenza anche in fabbrica, anche se è fenomeno presente soltanto in alcune situazioni ben individuabili. Nell'affrontare la discussione su questa violenza troviamo banale sia l'atteggiamento di chi sfoglia l'album di famiglia altrui,

sia di chi cala il dito sulla matrice cattolica. In questo modo si coprono, invece, le

vere cause; appare sempre più evidente che la violenza è prodotto

genuino di questa società dei consumi, di questa società metropolitanizzata, di questa società senza valori.

E la violenza entra anche nella fabbrica, sia perchè è la società che penetra nella fabbrica (a differenza di 10 anni fa, quando era la fabbrica ad agitare la società), sia perchè le lotte per la democratizzazione della fabbrica comportano anche questo rischio.

La grande fabbrica è stata teatro di una delle più grandi trasformazioni sociali e culturali di questi ultimi dieci anni. Da luogo e fonte di legittimazione del potere padronale, essa è divenuta campo di sperimentazione e di pratica di una nuova democrazia.

E' così maturata nella classe operaia una nuova coscienza di sé, e contemporaneamente sono state infrante le regole e le gerarchie della fabbrica "separata" dalla società. In fabbrica "è entrata la Costituzione", che non poteva restare fuori dai cancelli, e con essa le dinamiche di una società ricca di conflitti e contraddizioni.

Ma sulla grande fabbrica si sono andate accumulando anche tensioni, violenze e fermenti che denunciano insieme e la intollerabilità crescente della condizione operaia ed esigenze nuove, che muovono dal lavoro ma si intrecciano con l'insieme di un'organizzazione sociale oppressiva ed emarginante.

E' così che viene fuori in primo piano, quotidianamente, il discorso sulla ingovernabilità della società, con l'occhio a quello che di inquietante avviene in fabbrica. Ma l'ingovernabilità trae origine soprattutto dalla difficoltà di intervenire sulle contraddizioni dello sviluppo, non certo - almeno primariamente - dal microcosmo rappresentato dalla grande impresa.

Questa, semmai, sta a valle di tutto il problema. Ma proprio per questi motivi dobbiamo affrontare la questione senza rifugiarsi nella sua negazione o in un gioco di proporzionalità con quella esistente nell'organizzazione aziendale.

Atteggiamenti di questa natura si fon-
dano sulla assenza di responsabilità e sulla de-
bolezza politica che porta a coprire tutto per
non misurarsi mai coi problemi difficili. An-
cora più grave sarebbe ricorrere alla violenza
in mancanza di consenso.

Avere incertezze o/ leggerezze su queste questioni fonda^{men}
tali significa ignorare la natura del tessuto con-
nettivo del sindacato, fondato su valori precisi.
Deve essere chiaro e trasparente a tutti per che
cosa lotta il sindacato, come deve essere chiaro
che il rispetto per la dignità dell'uomo non può
far differenze tra bianco e nero, tra operaio, ca-
po o poliziotto.

D'altra parte, che senso e che coerenza
avrebbe invocare il garantismo per gli arrestati
del 7 aprile, per gli stessi detenuti dell'Asinara,
e poi chiudere un occhio su casi di violenza ai
capi, di intimidazioni mafiose? Guai a confon-
dere l'opportunismo coi principi.

Il nostro rigore nel difendere la possi-
bilità di dissenso non può mai essere confuso/ con
la sottovalutazione di pratiche violente.